



## Javier Marías

lettera  
paura, speranza  
ture

con la voce di Laura Morante e la musica di Renato Sellani

mercoledì 22 giugno

# Il regno di Javier Marías

di Ernesto Franco

“Raccontare è quasi sempre un regalo” scrive Javier Marías nella prima pagina di *Il tuo volto domani*. E se ogni lettore prova a ripensare i libri letti e amati nel corso del tempo e lungo la propria vita non fatica a scoprire o a riconoscere la naturale verità di queste parole.

Esistono scrittori a cui siamo grati per un libro o due, per una storia, per un personaggio, addirittura per un dialogo o una frase, o anche solo per una scena, che entra così a far parte del catalogo di quelle “scene assolute”, come le chiamava Stevenson, che si imprimono per sempre nella nostra memoria e ci servono nel corso della vita per dar forma alle nostre esperienze, ai sentimenti, ai pensieri. Anche per questo si legge, non per trovare formule, ma per cercare forme che ci consentano di fermare provvisoriamente l’ indefinito che incontriamo nel nostro cammino. Differente, e più raro, è il caso degli scrittori a cui siamo grati per aver creato un regno in cui se certamente loro sono i sovrani, noi lettori di sicuro non ci sentiamo sudditi ma cittadini. Voglio dire che in quel regno, sempre a intermittenza fra verità e immaginazione, noi non ci sentiamo in alcun modo costretti, ma ci ritroviamo. Ne condividiamo i luoghi e il tempo, le aperture fantastiche e il lato oscuro, le figure, le citazioni, le letture e perfino i tic che riconosciamo come segnali di orientamento. In questi casi allora non si tratta di una singola storia, di un personaggio o di una scena assoluta, ma di un’opera,

o meglio di un universo in movimento, di una “forma di durata” - “quel luogo della mia eternità”, scrive Marías - che ci convoca al proprio interno da ogni punto della sua sfera,

o pensare. A volte solo nella finzione, ecco, nella scrittura di romanzi e racconti. Spesso mi torna presente l’esistenza di qualcosa che si tende a dimenticare e che anticamente si

fatta sia da ciò che è accaduto che da ciò che sarebbe potuto accadere, sia da ciò che è reale che da ciò che è vero, sia dall’immaginazione che dal ragionamento, non avremo trovato

Javier Marías nasce a Madrid nel 1951 da una famiglia di intellettuali antifranchisti. Inizia a scrivere giovanissimo, già durante gli studi liceali; in seguito si laurea in filologia inglese all’Università Complutense di Madrid e pubblica, ad appena vent’anni, il suo primo romanzo, *Los dominios del lobo*, cui fanno seguito numerosi altri romanzi e raccolte di racconti. Saggista oltre che romanziere, in *Vite scritte* Marías traccia il ritratto sentimentale di scrittori non spagnoli del passato (Mann, Rilke, Tomasi di Lampedusa). È stato professore all’Università di Oxford, negli Stati Uniti e all’Università Complutense di Madrid. Intensissima è anche la sua attività come traduttore: tra i numerosi autori di cui ha tradotto le opere, figurano Conrad, Nabokov, Heaney, Salinger, Isak Dinesen e il *Tristram Shandy* di Sterne, con il quale ha vinto il Premio Nacional de Traducción. È vincitore di vari premi, come il Premio Herralde de Novela 1986, per *L’uomo sentimentale*; il Premio Ciudad de Barcelona 1989, per *Tutte le anime*; il Premio de la Crítica 1993, per *Un cuore così bianco* e il Premio Internacional Rómulo Gallegos per *Domani nella battaglia pensa a me* (1994). Moltissimi anche i riconoscimenti ricevuti in Italia, tra cui il Premio Grinzane-Cavour, il Premio Mondello e il Premio Flaiano. Collabora a *El País* del cui magazine settimanale è editorialista. Grande tifoso del Real Madrid e appassionato di calcio, ha dedicato a questo sport il libro *Selvaggi e sentimentali*. È, per una serie di coincidenze, anche Re del disabitato isolotto di Redonda, tra Monserrat e Antigua. **Bibliografia** *Un cuore così bianco*, Einaudi, 1996, *Domani nella battaglia pensa a me*, Einaudi, 1998, *Tutte le anime*, Einaudi, 1999, *L’uomo sentimentale*, Einaudi, 2000, *Nera schiena del tempo*, Einaudi, 2000, *Quand’ero mortale*, Einaudi, 2001, *Malanimo*, Einaudi, 2001, *Selvaggi e sentimentali. Storie di calcio*, Einaudi, 2002, *Il tuo volto domani/Febbre e lancia*, Einaudi, 2003, *Vite scritte*, Einaudi, 2004.

sia che abbia la forma narrativa di un romanzo o di un racconto, di una poesia, di un saggio, di uno scherzo, o anche di un articolo di giornale o di una cronaca sportiva. Credo che Javier Marías appartenga a questo genere ultimo di scrittori. Certo, come sempre li si può incontrare o disincontrare, ma se li si incontra allora sarà difficile preferire o rifiutare questo o quel libro, nel nostro caso *Un cuore così bianco* o *Domani nella battaglia pensa a me*, *Nera schiena del tempo* o *L’uomo sentimentale*, *Vite scritte* o *Quand’ero mortale*. Piuttosto li si distinguerà come passaggi differenti di una stessa città in cui avviene sempre, in mille forme, uno stesso evento. “So che nel momento di scrivere o raccontare storie e inventare personaggi - dice Marías - ho saputo o ho riconosciuto oppure ho pensato cose che solo nella scrittura si possono sapere o riconoscere

chiamò “pensiero letterario”, differente da qualsiasi altro, da quello scientifico e filosofico, da quello logico e matematico e perfino da quello religioso o politico”. Marías spiega che non si tratta di un pensiero sulla letteratura, ma di un modo di pensare letterariamente il mondo, un pensiero difficile da definire perché può contraddirsi e non è soggetto ad alcuna dimostrazione o verifica, può sembrare arbitrario, capriccioso e perfino ridicolo. È una forma di “riconoscimento”, che ci fa dire: “ecco, è così”. Insomma, “è un modo di sapere che si sa ciò che non si sapeva di sapere”. La letteratura che interessa a Javier Marías, come scrittore ma anche come lettore, è quella che senza potere né proporsi di spiegarlo “racconta il mistero”. Ecco le chiavi del territorio Marías. Se il nostro sentire accoglie un’idea del mondo e dell’esperienza

solo un libro o qualche storia, ma un regno in cui, senza consolazione alcuna, potremo riconoscerci.